

«Rocco Schiavone, fragile e senza donne»

Lo scrittore Antonio Manzini parla del suo vicequestore ancora una volta in cima alle classifiche con "Rien ne va plus"

di Angiola Bellu

► MILANO

È già un fenomeno editoriale "Rien ne va plus" (pubblicato come sempre da **Sellerio**) il nuovo romanzo della serie che vede protagonista il vicecommissario Rocco Schiavone, nato dalla brillante penna di Antonio Manzini. Questa volta l'enigma da risolvere parte dalla scomparsa di un furgone portavalori, carico delle entrate del casinò di Saint Vincent. Disincantato e poco ortodosso, Schiavone inizia la sua indagine contro il parere dei capi della questura e della procura e si troverà davanti inaspettatamente chiari collegamenti con un caso precedente che lo assilla de tempo. Non mancano i bari, i riciclatori, la manovalanza e i colletti bianchi, nelle nuove indagini del super navigato poliziotto non immune dall'illecito. Schiavone ha una corazza durissima e sotto una fragilità che lo porta a non metabolizzare il passato - che sente idilliaco e lontano - trascorso con la moglie Marina morta da tempo. Dispensatore di disincantata saggezza popolare di improvvise generosità, Schiavone è un po' 'uno di noi'. Ha un'etica non convenzionale e a tratti scomoda (che però risulta utile a scovare i cattivi anche questa volta) come conferma l'autore.

Lei scrive che se Schiavone «fosse stato un pittore avrebbe ragionato sulle tonalità del bianco. Ma è un vicequestore e ragiona sulle tonalità del dolore». Cosa significa?

«Rocco fa un mestiere che gli permette di stare a contatto con la parte più squallida della natura umana. Vive in mezzo al dolore; delle vittime, dei parenti e degli assassini che sono comunque persone che stanno bene. Sta in un mondo senza colori. La sua vita è sostanzialmente depressa e piuttosto disgraziata. Schiavone vive accompagnato dal fantasma della moglie assassinata. Emerge in quei momenti la fragilità nascosta sotto una spessa corazza».

Com'è il suo Rocco?

«Credo che la fragilità sia una condizione di tutti gli esseri umani. C'è chi ha il coraggio di ammetterlo e chi no. Rocco è uno che ha sempre detto la verità anche pagando in prima persona. Non è un eroe, è uno pieno di acciacchi, di smagliature. Somiglia moltissimo a molte persone che conosciamo, somiglia moltissimo anche a me».

È per questo che evita di vedersi riflesso nelle vetrine dei negozi? Dice di aver paura di vedere la sua immagine o peggio di non vederla affatto. Cosa significa "non vedersi"?

«Significa avere un'angolatura sbagliata nel giro dell'esistenza: se stai in un angolo "sbagliato" la percezione della vita non è la stessa che hanno gli altri».

Pur con uno stile universale capace di coinvolgere i lettori anche fuori dai confini italiani, lei racconta la realtà italiana. Quando Rocco parla di politici e dirigenti dice che non sentono mai 'l'odore del carcere' e che la fanno franca comunque. Qual'è il problema dell'Italia che descrive?

«Penso che il problema principale di questo Paese sia proprio la giustizia. Quando non c'è certezza della pena non si vive in un paese democratico. Da noi non si vedono mai le persone che contano pagare per i loro gravi misfatti. Pagano solo le persone più umili. E' vergognoso. Le cause durano decenni e spesso non si chiudono».

Attraverso i suoi personaggi romani che dicono che «Roma è diventata un buco nero

e tutto quello che tocca lo trasforma in merda», fa un quadro tragico della Capitale. Come la vede?

«Roma è in lento degrado da tantissimi anni, non è un fatto degli ultimi tempi. E' preda di alcune associazioni a delinquere. Ha problemi che non riuscirà mai a risolvere perché i potentati sono più forti del bene comune. Basta poco per metterla in ginocchio: il "mondezzaro" che non ritira la "monnezza", quattro o cinque autisti dell'Atac che non fanno il loro dovere, quattro vigili urbani che non vanno al lavoro. Basta una sola di queste situazioni e Roma collassa. E' molto fragile, non riesce a rispondere alle esigenze del 2019, che vorrebbe una città agile, percorribile, pulita e onesta. Come per esempio Milano. Ho letto che se si mettono più di venticinque minuti ad attraversare una città, quella è economicamente perdente. A Roma, se ti va bene, ci metti un'ora e quaranta. È una sorta di città medievale che pensa di essere una città moderna».

È solo colpa degli amministratori?

«Politici e amministratori hanno grandi colpe ma anche i romani hanno le loro: la agrediscono, la sporcano, la mettono in terza fila con la macchina. Se metti un furgone sui binari del tram non ami la tua città. Se non c'è un vigile che mette la multa, non ama la sua città. Questo sono i romani e questo ci meritiamo».

Torniamo al libro, nel quale in cui si risolvono nodi rimasti in sospeso nei romanzi precedenti. Non si risolve però il rapporto di Rocco con le donne. Ce ne vuol parlare?

«È un disperato. Ormai il gioco della seduzione lo porta solo alla "ginnastica", non all'amore. È cieco da questo

punto di vista, è legato solo agli istinti carnali. Lo vedo così ferito che non ha voglia di iniziare un vero rapporto».

Il vice-ispettore Caterina Rispoli stava facendo breccia su di lui?

«Certamente. Purtroppo non è la donna adatta. Al momento non c'è una donna che abbia voglia di entrare nei suoi sentimenti. Dovrebbe essere completamente diversa da lui, come lo era Marina. Una che non gli ricordi sempre chi sia e cosa è stato. Che magari lo corregga ma non lo stressi. Lui non ha più tempo né voglia di fare altro che il suo lavoro. Non è spontaneo con le donne. Non ce la fa».

"Rien ne va plus" è un libro immerso nel freddo bianco della Valle D'Aosta. Si apre con un furto che riguarda il Casinò di Saint-Vincent e i suoi giri di soldi e potere piuttosto misteriosi. Nella vita valdostana di Rocco però ci sono personaggi che di gioco si ammalano. Perché?

«Non potevo parlare di casinò senza parlare di ludopatia, una malattia diventata piaga sociale. Quando ero piccolo si poteva andare soltanto al casinò per giocare. Oggi tra internet e slot machine presenti nei bar, il fenomeno è diventato mostruoso. E' l'ennesimo cortocircuito della società capitalista per cui lo Stato ci ricava una montagna di denaro. La ludopatia è una depressione, una malattia che va compresa, diagnosticata e curata».

Chiudiamo con l'agente Ugo Casella, l'anti-Rocco. Si è innamorato e Schiavone gli dà una mano. Perché?

«Casella è un poliziotto fessacchiotto vicino alla pensione, è sempre stato molto solo. È una sorta di amore quasi filiale quello di Rocco per Casella. Rocco gli vuole bene perché vede che è un "ultimo", e lui ama gli ultimi».



Lo scrittore Antonio Manzini davanti all'ingresso della questura di Aosta dove lavora il suo personaggio Rocco Schiavone

